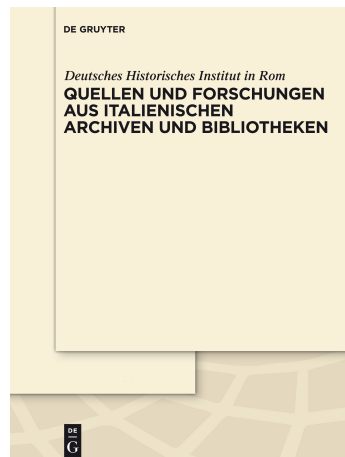


Format de citation

Del Bo, Beatrice: Rezension über: Sara Menzinger (ed.),
Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo
comunitaria, Roma: viella, 2017, in: Quellen und Forschungen aus
italienischen Archiven und Bibliotheken, 98 (2018), S. 501-502, DOI:
10.1515/qfiab-2018-0026



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou
substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§
44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Sara Menzinger (a cura di), *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, Roma (Viella) 2017 (I libri di Viella 268), XIV, 255 pp., ISBN 978-88-6728-762-8, € 29.

Il volume ha il grande merito di raccogliere una variegata – tanto per l'ambito cronologico di riferimento quanto per la diversità di vedute degli autori sul medesimo tema – silloge di contributi che con il „pretesto“ o l'obiettivo della o delle cittadinanze affrontano tematiche inerenti ai criteri, alle modalità e alle logiche di definizione dell'appartenenza e della partecipazione alla comunità, analizzati come filtri della condizione di *civis*. Alcuni contributi trattano in maniera tangente di cittadinanza, giacché per scelta analizzano realtà che cittadine non sono, mentre indagano in profondità per l'appunto la relazione tra comunità – pur considerando le difficoltà di definizione di tale lemma soprattutto se si pensa all'Alto e Pieno Medioevo – e individui, ricercando i segnali di identificazione di questi ultimi in essa, specie se immigrati. Prescindendo dalla suddivisione in sezioni del volume (1. Appartenere al corpo comunitario; 2. Spazi politici e livelli di partecipazione; 3. Esclusione e inclusione nel corpo comunitario), si possono assumere alcuni concetti quali chiavi di lettura dei saggi: appartenenza, partecipazione, soggezione. – Appartenenza: Luca Loschiavo, muovendo dalle preoccupazioni di Teoderico relative alle aspettative dei suoi Goti sulle assegnazioni delle *sortes*, approda al concetto di suddito-cittadino, naturalmente ben lontano dal *civis* romano. L'autore sottolinea la difficoltà di „inculcare“ nei Goti questa idea, superando il senso di appartenenza alla „tribù“, un termine oggi poco usato per la definizione di tale popolo, nel segno di una appartenenza più alta. Appartenenza, in questo caso alla Chiesa e in posizione subordinata, è indagata invece da Michel Lauwers attraverso la riscossione delle decime fra X e XII secolo. „Appartenenza cittadina“ è invece quella di cui si occupa Sara Menzinger tramite l'analisi del finanziamento dell'opera pubblica per eccellenza, le mura. Mura dentro le quali si cimenta l'identità cittadina. La costruzione teorico-giuridica sottesa all'imposizione della tassazione straordinaria e la diffusa resistenza personale al pagamento sono i due elementi contrapposti indagati in questo studio al cui centro sta comunque il rilievo della contribuzione fiscale come motivo identitario. Anche Giacomo Todeschini analizza le multiformi appartenenze patteggiate „secondo criteri vari e contrattabili di caso in caso ... connessi tanto alla capacità economica e fiscale quanto alla persistenza abitativa, tanto alla partecipazione fiscale quanto all'adesione ad una ritualistica religiosa“ (pp. 243 sg.). Nel contempo, l'autore sottolinea che le comunità si affannano a definire i destinatari dell'esclusione, privati quindi di identità. La non appartenenza alla comunità è anche l'oggetto di studio di Giuliano Milani che analizza congiuntamente bando e scomunica. Strumenti entrambi, benché di solito studiati separatamente, che determinano l'ostracizzazione dalla comunità con l'obiettivo di addomesticare e correggere l'escluso per, una volta „redento“, reintegrarlo e accoglierlo di nuovo. La seconda parola chiave è partecipazione, tanto fiscale/contributiva quanto politica. Essa viene assunta come discrimine nella definizione di *civis*. Di questo tema

tratta innanzitutto Massimo Vallerani studiando i comuni italiani (XIII–XIV secc.). Egli distingue necessariamente partecipazione da appartenenza e, a proposito della definizione di *civis*, introduce un'importante discontinuità rispetto ai saggi contenuti nella prima parte. Qui si pone la questione di quanto l'inquadramento fiscale e la contribuzione non si traducano in maniera sistematica nella partecipazione, nell'esercizio di diritti e prerogative politiche. Una appartenenza che si potrebbe definire „passiva“ si fa largo come concetto dominante nelle riflessioni dell'autore, accompagnata da un ridimensionamento del significato attribuito all'„essere nelle liste“ (pp. 113–119), cioè iscritto tra i contribuenti o appartenenti alle arti che se, da un lato, costituiva il momento di legittimazione, dall'altro non garantiva in alcun modo la partecipazione e l'accesso ai pubblici uffici. Anzi, si nota una progressiva chiusura in senso oligarchico all'accesso alle cariche, sempre più appannaggio di una cerchia ristretta di persone, in un cammino che certifica una selezione aristocratico-elitista, esasperatasi agli inizi del XVI secolo (pp. 140–143). Lorenzo Tanzi studia la partecipazione attraverso le forme di rappresentanza nelle città italiane (XIII–XIV secc.), a partire dal significato e dall'impiego del termine *repraesentatio*. Mitigato dal principio della *sanioritas* che determina l'orientarsi delle scelte e i sorteggi „non ciechi“ – il richiamo è agli studi di Sarah Blanshei sulle modalità di reclutamento nei consigli della Bologna due e trecentesca – privilegia il „peso qualitativo dei membri“ (p. 159) chiamati a decidere. Anche in questo caso si certifica la progressiva oligarchizzazione delle istituzioni comunali e il cristallizzarsi di un segmento sociale la cui superiorità qualitativa definisce una cittadinanza „qualificata“. Tale cittadinanza corrisponderebbe a „l'idea della comunità come corpo [che] implica la diversità dei ruoli/membra, e quindi anche la distinzione di diversi livelli di dignità e autorevolezza“ (p. 173). A proposito della cittadinanza delle donne, Julius Kirshner invece critica „l'ossessione per la partecipazione politica come solo o principale criterio di integrazione“ (Introduzione, p. XIII). L'autore afferma la pienezza e autenticità della cittadinanza delle donne (p. 211), che prescinde, evidentemente, dalla partecipazione politica: „la presunta invisibilità delle donne cittadine ... deriva dalla fissazione per la partecipazione politica come il carattere distintivo della cittadinanza dalla Grecia antica a oggi“ (p. 228). Appartenere alla comunità significa anche talvolta soggezione e sudditanza, accettare logiche gerarchiche di appartenenza nelle quali compaiono *cives* di livelli diversi. Di essa si occupa ancora Loschiavo: per i Goti appartenere alla comunità, e quindi forse anche l'essere cittadini, passa attraverso il superamento del concetto che il pagare tributi significhi soggezione. Soggezione che appare netta tra coloro che emigrano nelle comunità dell'Italia normanna tutta (X–XIII secc.), studiate da Sandro Carocci e da Vito Lorè. Costretti a instaurare un legame personale di sottomissione con un indigeno, gli immigrati appaiono in posizione decisamente subordinata, in una declinazione minore di appartenenza alla comunità. Un volume che afferma il principio della molteplicità delle cittadinanze ma che soprattutto narra la multiformità delle appartenenze alla comunità da punti di vista, fortunatamente non sempre concordi, e ambiti cronologici assai diversi.

Beatrice Del Bo